



Siamo giunti alla XV edizione del Concerto dell'Epifania e sorge, quindi, spontaneo il bisogno di accennare a qualche bilancio su quanto avvenuto nel corso degli anni. Potremmo, probabilmente, riferirci ad alcuni dati, come ai 189 artisti che si sono esibiti nel corso delle precedenti edizioni in un incontro singolare tra linguaggi musicali e storie artistiche, che ne hanno fatto un evento unico nel suo genere sulla scena nazionale e televisiva; come non ricordare la simpatia del pubblico napoletano, che ha affollato ogni edizione, facendoci così avvertire l'attesa con cui questo evento celebra l'inizio di un nuovo anno; infine, il pubblico da casa, gli italiani e tutti gli spettatori sparsi nei vari paesi: una moltitudine impercettibile, che ha riconosciuto l'originalità di una proposta musicale, che trova nella nostra città di Napoli un suo originale incontro tra tradizione ed innovazione. Questo evento, dunque, si è espresso grazie alla musica e alla complessa armonia dei suoi strumenti tradizionali; eppure, abbiamo la certezza che non possa essere considerato solo in questa prospettiva, per quanto già di per sé rilevante. Che cosa, dunque, ha rappresentato per la nostra Associazione questo evento culturale? Quale storia ha voluto raccontare grazie alla narrazione musicale?

Vorrei offrire un personale tentativo di risposta, traendo spunto da due racconti, che in questi giorni è possibile trovare quasi contemporaneamente nell'offerta delle sale cinematografiche. Il primo film, *Brothers* di Jim Sheridan, è un melodramma ispirato alla storia di un ufficiale statunitense in partenza per la sua quarta missione in Afghanistan; sposato e padre di due bambine, la serenità della sua vita familiare verrà sconvolta da un evento tragico, che oppone e separa nella stessa persona il reduce di guerra da quella del marito e padre ritornato alla pacifica convivenza; il dramma della guerra non resta confinato nel teatro mediorientale di un conflitto, che sembra essersi perso nell'inevitabile labirinto della violenza, allargando oltre l'immaginabile lo scenario di quanti ne sono coinvolti.

Il secondo film, *Welcome* di Philippe Lioret, riprende il medesimo tema del viaggio e della separazione, del conflitto e del suo ricongiungimento, rappresentandolo con la forza e la passione di Bilal, giovane curdo partito dall'Iraq alla volta della sponda francese del canale della Manica, dove a Calais spera di imbarcarsi per l'Inghilterra per ritrovare la sua amata, promessa in sposa ad un ricco connazionale; anche qui si è dinanzi ad un esodo dalla guerra, che diventa specchio, in realtà, dei conflitti latenti, delle guerre domestiche di quella parte del mondo solo apparentemente pacificato, che esporta tanto di democrazia e molto di più delle proprie irrisolte contraddizioni.

Due mondi, dunque, al confine, due storie che si misurano nella loro apparente diversità, ma che ci raccontano la medesima deflagrazione dei rapporti umani nel tempo della guerra, il loro bisogno di salvezza e di riconciliazione, in una sconfinata dialettica dei ruoli sociali che

avvicina tutti; la guerra non sarà mai un'operazione chirurgica e puntuale, ma anche a distanza tutti prendiamo parte al dramma del ricorso alla violenza come soluzione più efficace di qualsiasi linguaggio disarmante.

Due storie, dunque, di uomini in viaggio; in viaggio come i Magi, alla ricerca della propria stella della redenzione!

Il Concerto dell'Epifania ha voluto, dunque, con la modestia dei suoi strumenti, sensibilizzare ed educarci ad una lettura non omogenea della storia, non solo di una parte, estranea alla retorica identitaria, inseguendo il linguaggio dell'utopia da riproporre sul palcoscenico del realismo della vita e dei suoi problemi; si è voluto rappresentare la realtà nei suoi suoni diversi, ma non contrapposti, sfuggendo alla necessità ideologica di doverli ridurre ad un'unica giusta sonorità e neanche separandoli, così come il buon gusto melomane avrebbe suggerito, ma proprio tenendoli insieme, di genere in genere, così come suggerisce una reale e franca osservazione della nostra vita. Storie, dunque, di uomini e di donne, di persone e non solo di idee: riavvicinarci a questa essenziale evidenza sociale dovrebbe aiutarci a promuovere la cultura di un nuovo umanesimo, ispirato non solo a grandi valori e a categorie trascendenti, ma capace di guardare all'esistenza singolare di ciascuno, dove si manifesta e nasconde la bellezza di ogni racconto umano da custodire nell'originale integrità delle sue speranze come anche dei suoi fallimenti.

Questa essenziale e centrale verità della libertà personale e consapevole, del rispetto per l'invulnerabilità della propria coscienza, è la trincea ultima contro la barbarie dell'omologazione a tutti i costi, contro il dominio di una parte sull'altra, da cui nascono tutte le guerre e che alimenta ogni spirale di violenza.

In questa fede di un Dio onnipotente, perché non a priori di una parte, vi è il messaggio religioso e culturale che questo evento musicale, partendo dall'immagine evangelica del cammino dei Magi, ha voluto indicare come percorso privilegiato che ogni uomo può intraprendere nella libera ed originale comprensione del Mistero insondabile che attrae, attraversa e accompagna la sua vita.

**Giuseppe Reale**

Presidente